

Strategie di sviluppo Periferie da ricucire no ai piani calati solo dall'alto

Carlo Borgomeo

Il tessuto urbano di Napoli, come quello di molte grandi città, è caratterizzato e fortemente condizionato da difficili periferie in cui si

concentrano e si aggravano progressivamente antichi problemi: in primis carenza di servizi essenziali e mancanza o stato di abbandono di infrastrutture.

PERIFERIE DA RICUCIRE NO AI PIANI CALATI DALL'ALTO

E poi difficoltà di relazioni sociali positive, creano situazioni di forte degrado. La narrazione tradizionale sulla nostra città fa di Scampia l'emblema di questa situazione ma numerose e diffuse sono le periferie in condizioni simili se non peggiori. Nel dibattito politico ed istituzionale questo tema non ha l'attenzione che merita. Qualche anno fa Renzo Piano, con un'espressione molto efficace, parlò dell'esigenza di "rammendare" le periferie. Ma gli interventi sono stati, generalmente, deludenti: anche lo stanziamento di 5 miliardi deciso qualche anno fa dal Governo Renzi, seppure apprezzabile nelle intenzioni, si è risolto in una serie di interventi infrastrutturali che non hanno determinato significative esperienze, ancorchè sperimentali. In realtà privilegiare un approccio che si concentra esclusivamente sulle strutture fisiche e sulle opere pubbliche, pure ovviamente necessarie, non mette in moto meccanismi capaci di risolvere il problema. Un quartiere non esce da una situazione di degrado se non si combatte la povertà educativa, se non ci si occupa delle persone più sole e più fragili, se non ci si sforza di costruire, con pazienza e tra mille difficoltà, percorsi comunitari. Perciò a me piace di più l'espressione "ricucire" le periferie. Mettersi al lavoro perché i diversi interessi presenti in quei territori, interessi grandi e piccoli, imprese e associazioni di Terzo settore, professionisti e uomini di cultura, si riconoscano in un progetto comune. Non un progetto deciso altrove e accompagnato da promesse di stanziamenti miliardari, non una politica "potente" ed autoreferenziale; ma un progetto condiviso, fatto anche di piccoli, ma concreti passi; attento più alle manutenzioni che alle inaugurazioni, capace di mettere in moto le energie e perfino l'entusiasmo dei soggetti

locali. L'epoca degli interventi fatti "per" un territorio è finita; per funzionare ed avere effetti non effimeri le politiche e gli interventi devono essere fatti "con" i soggetti dei territori. Per questo motivo ho aderito, a titolo personale, all'associazione Estramoenia, presentata ufficialmente nei giorni scorsi, che vuole, con queste caratteristiche, rilanciare il dibattito e l'iniziativa su Napoli est in collegamento, attraverso Piazza Garibaldi, con l'area di Porta Capuana. Negli obiettivi dell'Associazione vi sono interventi infrastrutturali, di manutenzione urbana, di promozione ed attrazione di nuove imprese, di sperimentazione di innovative forme di partenariato pubblico-privato; ma questo lavoro si intreccia e si alimenta con iniziative culturali e sociali promosse da soggetti del territorio. Sono al lavoro cooperative sociali ed associazioni fortemente presenti in quell'area con importanti attività di inclusione sociale e di lotta alle disuguaglianze. Partecipano all'iniziativa non come comprimari, non come incaricati di occuparsi di aspetti marginali, ma come protagonisti capaci di essere promotori e animatori di comunità. Così forse si potranno innestare veri processi di cambiamento. Quelli pensati con altre logiche non pare abbiano funzionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

